



Maurizio Bettini Mario Lentano Donatella Puliga

1

# Il mondo antico e noi

Dalla preistoria all'età di Cesare

- EDUCAZIONE CIVICA
- PARITÀ DI GENERE
- SVILUPPO SOSTENIBILE
- STEM
- LIFE SKILLS



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

Edizioni Scolastiche  
Bruno Mondadori



**Eumeo, il principe schiavo**

In questo rilievo in terracotta del V secolo a.C. Ulisse ritrova Penelope a Itaca. In basso a sinistra il fidato guardiano dei porci, Eumeo, un principe che era stato rapito dai pirati greci e venduto come schiavo a Itaca.



## Lo schiavo nel mondo greco, uno “strumento animato”

**L**a schiavitù è sempre esistita in Grecia? Temiamo di sì. In alcune tavolette scritte con la lineare B – l'alfabeto utilizzato dai micenei dal XVI al XII secolo a.C. – si trovano infatti delle espressioni che gli studiosi delle lingue antiche hanno identificato con la parola greca *dóulos*, cioè “schiavo”. Se è così, la schiavitù sarebbe stata presente nella cultura greca fin da epoche davvero remote.

### Gli schiavi nei poemi omerici

I poemi omerici, l'*Odissea* in particolare, ci testimoniano la presenza di schiavi. A Itaca, nell'isola di Ulisse, ci sono due personaggi appartenenti a questa categoria: il guardiano dei porci **Eumeo**, amico di Telemaco, il figlio di Ulisse, e poi aiutante di Ulisse stesso dopo il suo ritorno; e il guardiano delle capre **Melanzio**, che starà invece dalla parte dei nemici dell'eroe, i proci.

### La schiavitù ad Atene

Se dai poemi omerici passiamo all'Atene del V e IV secolo a.C., troviamo gli schiavi presenti ovunque, e in numero davvero massiccio.

Praticano ogni genere di **attività**, da quelle più **umili e servili** – contadini, minatori, servitori domestici – ad altre che li rendono quasi indipendenti – commercianti, armatori di navi – salvo però che una grossa parte dei loro **profitti** è destinata comunque a finire nelle mani del loro **padrone**.

Poi vi sono quelli che svolgono **professioni intellettuali**; sono maestri, cancellieri, archivisti: uomini colti, che come tali hanno un prezzo superiore sul mercato.

Ad Atene vi sono perfino degli schiavi che esercitano il mestiere del “poliziotto”, gli arcieri sciti (provenienti dalla Scizia, una regione corrispondente all'odierna Russia meridionale), che hanno il compito di mantenere l'ordine in città.

### Da dove venivano gli schiavi

Ma come ci si procuravano gli schiavi?

La prima fonte che ne alimentava il mercato erano le **guerre**, che producevano prigionieri in gran quantità, soprattutto donne e bambini, che diventavano preda dei vincitori e venivano venduti come schiavi nei mercati.

Inoltre, erano frequenti le vere e proprie **razzie di esseri umani**, un fenomeno che caratterizzerà anche la storia moderna (si pensi alla tratta degli schiavi subito dalle popolazioni africane deportate in America nel XVI secolo): l'Eumeo dell'*Odissea* era addirittura figlio del re di un'isola chiamata Siria, era stato rapito dai pirati greci e poi venduto poi a Itaca al padre di Ulisse.

Esisteva poi la categoria dei **figli di schiavi**, i quali nella loro triste condizione perpetuavano le proprie origini, e tutti coloro, donne e uomini, che venivano **comprati e venduti in terre lontane** da abili e spietati commercianti.

Una cosa comunque accomunava tutti coloro che vivevano in condizione di schiavitù: **erano “barbari”**, cioè non greci.

### Lo schiavo per natura: uno “strumento animato”

Il poeta Euripide (V secolo a.C.), in alcuni versi divenuti tristemente famosi, affermò che era “giusto” che i barbari fossero schiavi dei greci.

Anche **Aristotele**, grande filosofo del IV secolo a.C., tenta di “dimostrare” in una sua opera (il *Politico*) che la **schiavitù è conforme alla natura**. Oggi possiamo rimanere stupiti, e anche indignati, dal leggere che un uomo come Aristotele, uno dei padri del pensiero occidentale, ha sostenuto una teoria così assurda e ingiusta. Ma la storia, purtroppo, ci insegna a mettere da parte il nostro stupore.

Ecco, in estrema sintesi, gli argomenti usati da Aristotele per giustificare la schiavitù come un fenomeno “secondo natura”. Scrive il filosofo che esistono uomini «la cui attività implica l'impiego del corpo, e questo è il meglio che si possa ottenersi da loro – essi sono per natura *schiavi*». E aggiunge: «È infatti schiavo per natura colui che [...] partecipa della ragione in misura tale da starla a sentire, ma non da possederla». Da tale limite nell'uso della ragione derivano anche differenze nel corpo: «La natura intende differenziare anche il corpo dei liberi e degli schiavi, rendendo gli uni forti per le mansioni necessarie, gli altri eretti e inadatti a simili attività, ma adatti alla vita politica».

In pratica, per Aristotele, una persona è schiava perché la natura l'ha creata inferiore per intelletto, ma al contempo le ha donato una costituzione forte e robusta: gli schiavi, in pratica, sono simili a “strumenti animati”, individui adatti solo ai lavori manuali.

## IL CAMMINO DEI DIRITTI

### Una pesante eredità

Nelle società antiche la schiavitù era alla base del **sistema produttivo** e il commercio degli schiavi fu anche un'importante **fonte economica**. Ben sappiamo che non “passò di moda” con la fine del mondo antico e la diffusione del cristianesimo, che pure sosteneva la necessità di trattare gli schiavi con umanità. Una pagina triste di questo fenomeno è senz'altro la **tratta dei neri dall'Africa all'America**, 40 milioni circa di persone deportate sul continente americano tra il XVII e il XIX secolo. Solo l'aspra Guerra di secessione pose fine all'istituzione della schiavitù, ma la **segregazione e la discriminazione razziale** rimangono tuttora una pesante eredità.

### La recente abolizione

L'istituzione della schiavitù arriva fino ai tempi recenti, come testimonia la **Convenzione di Ginevra** sulla schiavitù del 1926, nella quale le parti si impegnano alla «prevenzione e soppressione della vendita degli schiavi» e alla «**completa abolizione della schiavitù** in tutte le sue forme progressivamente e per quanto possibile» (art. 2).

Dopo questo documento fu necessario ribadire che la **libertà è un diritto primario di ogni individuo** prima nella **Dichiarazione universale dei diritti dell'essere umano** (1948) e poi attraverso una **Convenzione supplementare** sull'abolizione della schiavitù, del commercio di schiavi e delle istituzioni e pratiche assimilabili alla schiavitù (1956).

### Le “nuove schiavitù”

Proprio quest'ultimo documento elenca una serie di pratiche che, pur differenziandosi dalla schiavitù “tradizionale” (in cui un individuo è padrone di un altro), sono alla base di nuove **forme di asservimento** che privano comunque gli individui della loro libertà. Si tratta della «**servitù per debiti**», la condizione di chi offre se stesso in garanzia di un debito contratto con un altro individuo; del «**servaggio**» o «**servitù della gleba**», che lega alla terra un agricoltore al servizio di un padrone, impedendogli di cambiare il proprio stato di vita; del **matrimonio forzato**, concordato tra famiglie o clan, che prevede una sorta di “compravendita” della donna, privandola della libertà di scelta; della **tratta dei minori**.

A queste forme di schiavitù, non ancora debellate nemmeno nei Paesi cosiddetti “civili”, se ne sono poi aggiunte di nuove, su cui si concentra anche l'**Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 dell'ONU**.

## Giustificare i rapporti di dominio

Alla sensibilità di noi contemporanei le affermazioni di Aristotele risultano inaccettabili, tanto quanto appare artificioso tutto il ragionamento che pretende di sostenerle. Dietro di esse, però, possiamo riconoscere un'intenzione purtroppo ben nota e niente affatto estranea alla modernità: quella di **presentare come naturali i rapporti di dominio** esercitati da alcuni uomini su altri uomini.

Si tratta della stessa intenzione posta a fondamento delle teorie del **razzismo “scientifico”**, una corrente di pensiero sviluppata tra l'Ottocento e il Novecento che sosteneva che alcune “razze” (in particolare quella “bianca”) fossero naturalmente superiori alle altre. Oggi, come ci è già capitato di dire, queste tesi sono del tutto prive di fondamento: sappiamo che non esiste nessuna giustificazione biologica per applicare il concetto di razza all'uomo e che semplicemente le razze umane non esistono.

Lo sfruttamento sessuale, il fenomeno dei bambini-soldato, il lavoro minorile e il caporalato (lo sfruttamento di operai, di solito in ambito agricolo, fatti lavorare a giornata da intermediari detti “caporali” senza il rispetto di alcun diritto). Sono vicende quotidiane, alle quali neppure il nostro Paese è estraneo.



**Il lavoro minorile** Una bambina lavora in una fabbrica di mattoni in India.

## LIFE SKILLS • PENSIERO CRITICO • TEAM WORKING

### Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza • competenza digitale

Con la guida dell'insegnante, confrontatevi in classe sui concetti di schiavitù e libertà: chi/che cosa è uno schiavo al giorno d'oggi? Che cosa significa essere liberi? C'è un collegamento tra schiavitù e discriminazione razziale? E tra schiavitù e migrazioni?

- Dividetevi in gruppi, per documentarvi sulle “nuove schiavitù”, scegliendo una delle seguenti categorie: lavoro forzato, sfruttamento minorile, bambini-soldato, sfruttamento sessuale, matrimoni forzati, “caporalato”. Cercate informazioni e dati sulla diffusione e le caratteristiche del problema, nel mondo e/o in Italia. Preparate una presentazione PowerPoint in 5 slide per illustrare i risultati del vostro lavoro alla classe in circa 10 minuti.

● **Le conseguenze sociali della rivoluzione oplitica** Nel mondo greco essere cittadini ed essere soldati che combattevano in difesa della propria città erano sostanzialmente la stessa cosa. La nascita degli opliti, con l'importante funzione da essi svolta, comportò inevitabilmente importanti **trasformazioni sociali**.

L'organizzazione di un esercito di opliti, infatti, fu resa possibile solo dalla **formazione del ceto medio**, cioè di una classe sociale che si distingueva dai nobili: non si trattava di grandi proprietari terrieri, ma dei possessori di appezzamenti di terra comunque sufficientemente grandi da consentire l'accumulo della ricchezza necessaria a procurarsi un'armatura completa. Questo ceto, proprio in ragione del nuovo ruolo che occupava nella difesa della città, finì per accrescere la propria importanza, con l'inevitabile risultato di **ridimensionare i privilegi dei nobili**.

● **La nascita della polis** L'ultima rivoluzione dell'VIII secolo a.C. è anche la più importante tra tutte: la nascita della **polis** (al plurale *poleis*) termine con cui si indica di solito la città greca. Naturalmente di "città" si può parlare anche per le epoche precedenti, a proposito della Creta minoica o della Grecia micenea, ma in quel caso si trattava di agglomerati urbani sorti intorno a un grande palazzo o a una rocca fortificata. Quello che invece distingue la **polis** è la presenza di una **comunità di individui autonoma e indipendente**, solitamente di piccole dimensioni, capace di decidere il proprio **ordinamento politico** e le **leggi** che regolano la vita collettiva.

Questo implica naturalmente un passaggio del potere dagli aristocratici che lo avevano detenuto fino a quel momento alle **istituzioni della polis**, come le assemblee dei cittadini e i tribunali: implica, cioè, l'esistenza, sia pure in forma ancora primitiva, di quello che oggi chiamiamo **"Stato"**.

Proviamo allora a capire meglio che cosa fosse, nell'immaginario dei greci, una **polis**.



**Sviluppo economico e trasformazioni sociali** Lo sviluppo economico, che riguardò anche i settori del commercio e dell'artigianato (in questa statuetta del V secolo a.C. è raffigurato un falegname), fu uno dei fattori che favorirono la nascita della **polis** e la sua nuova organizzazione sociale.



#### QUICK TEST

- 1 Quali cambiamenti caratterizzarono la Grecia dell'VIII secolo a.C.?
- 2 Quale tipo di scrittura si diffuse nel mondo greco?
- 3 Chi erano gli opliti e come cambiò la concezione della guerra?

## 2 La polis: lo spazio dell'identità e della cittadinanza

● **CONCETTI CHIAVE** Il termine **polis** indicava non solo lo spazio della città e il territorio della campagna circostante, ma anche le istituzioni per il governo della vita pubblica e soprattutto la comunità dei cittadini; i pieni diritti di cittadinanza, però, erano riservati soltanto a una minoranza degli abitanti, con l'esclusione delle donne, degli stranieri e degli schiavi.

● **Una nuova forma di società** Secondo una celebre definizione del pensatore greco Aristotele, vissuto nel IV secolo a.C., l'uomo è un **«animale politico»**, ossia un essere vivente destinato a vivere nella **polis**; al di fuori di questa – continua Aristotele – c'è spazio solo per le belve o per gli dèi, cioè per chi si colloca al di sotto o al di sopra della condizione umana. Ecco perché, per molto tempo, la storia della Grecia coincise di fatto con la storia delle sue città ed ecco perché la fondazione di una città era spesso attribuita nel mito a un dio o a un eroe, e in alcuni casi si immaginava persino che più divinità si fossero contese l'onore di dare origine a una **polis**: era infatti anche questo un modo per sottolineare l'**importanza della città** per i greci.

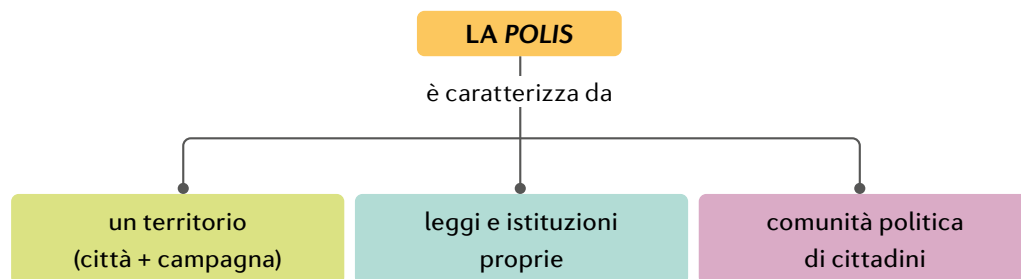
Ma che cosa fu la **polis**? Come dobbiamo immaginarcela?

● **Polis: la comunità politica dei cittadini** Con la parola **polis** i greci indicavano un **vasto insieme di concetti**, che per noi sono distinti ma che essi percepivano invece come un tutt'uno.

#### PAROLE GUIDA

- città-stato
- acropoli
- agorà
- cittadino
- stranieri
- metèci
- schiavi

- In primo luogo, naturalmente, *polis* era la **città**, cioè l'insieme formato dal vero e proprio centro urbano e dal territorio che lo circondava. Caratteristica della *polis* era quindi la **territorialità**, ovvero il fatto di avere un territorio delimitato da confini.
- La *polis* coincideva poi con le sue **istituzioni**, come le assemblee che prendevano decisioni di interesse collettivo e quelle con il compito di metterle in pratica, cioè di governare. La *polis* viene comunemente definita **città-stato**.
- Infine, e soprattutto, la *polis* presupponeva un forte senso di **appartenenza alla comunità**, alimentato dalla condivisione di tradizioni e leggende (per esempio, intorno alla fondazione della *polis* stessa), dai culti rivolti alla divinità protettrice della città e dall'impegno militare nelle guerre con le *poleis* confinanti. La *polis* si identificava quindi con l'**insieme dei cittadini**: in italiano potremmo tradurre la parola con l'espressione **"comunità politica di cittadini"**. La conferma del fatto che per i greci *polis* non indicava un concetto astratto, ma una realtà fatta di persone, viene del resto dalla constatazione che essi non dicevano mai "la città di Atene" o "la città di Sparta", ma "la *polis* degli ateniesi" o "la comunità degli spartani": a contare non era insomma la città, ma i cittadini.



● **La concezione della città nell'antichità** Fin qui abbiamo parlato della *polis* soprattutto dal punto di vista del senso di appartenenza alla comunità percepito dai suoi abitanti; ma la città è naturalmente, in primo luogo, un ambiente creato e organizzato dagli uomini. Per gli antichi, la distinzione fondamentale da questo punto di vista non era quella tra spazi pubblici e spazi privati, come potrebbe essere oggi per noi, ma tra **spazi sacri** e **spazi profani**: ogni *polis* era infatti un luogo in cui dèi e uomini abitavano insieme, ciascuno nelle aree che erano state loro assegnate.

**Il Kouros di Kroisos** I *kouroi* (singolare *kouros*) erano statue di giovani uomini, poste nei santuari o per indicare le tombe. Erano simbolo di forza e coraggio, espressi anche dalla nudità detta "eroica". Al contempo erano emblema di perfezione spirituale: secondo il principio caro ai greci del "bello e buono", la bellezza esteriore si doveva accompagnare alla nobiltà d'animo, caratteristiche che dovevano appartenere al cittadino-*oplita*, pronto a difendere la libertà della *polis*.



## LESSICO DI CITTADINANZA



## EDUCAZIONE CIVICA

### Politica

*Il termine "politica" deriva da polis, la città greca, considerata – come abbiamo visto – anche come insieme dei suoi cittadini e delle sue istituzioni. Politico (politikòs), per i greci, era tutto ciò che si riferiva alla città, e quindi significava "cittadino", "civile", "pubblico". Oggi il termine si riferisce all'insieme delle attività che hanno come scopo la gestione dello Stato, e, collettivamente, le organizzazioni e le persone che si dedicano a tale attività.*

- Il concetto di "politica" è strettamente connesso con quello di **potere**, che possiamo definire come la facoltà di ottenere dagli altri determinati comportamenti. Il **potere politico** è la capacità di produrre effetti sulla vita collettiva, sia da parte dello Stato nei confronti delle cittadine e dei cittadini ("lo Stato ha il potere di imporre le tasse") sia viceversa ("in democrazia, cittadine e cittadini hanno il potere di eleggere i propri rappresentanti").
- Secondo il filosofo greco **Aristotele** il fine della politica è il "vivere bene".

Quindi possiamo dire che scopo della politica è, o dovrebbe essere, il **bene comune**. Nelle odierne democrazie mature questo modo di intendere la politica appare in difficoltà. Tutti gli osservatori segnalano uno stato di **crisi della democrazia e della politica**, che si traduce nell'astensionismo alle elezioni, nell'indebolimento dei partiti tradizionali, nella sfiducia nutrita da molti nei confronti del ceto politico, considerato una "casta" di privilegiati. Un insieme di discorsi, comportamenti e sentimenti che si usa chiamare **"antipolitica"**.



● **Acropoli e agorà** In linea di massima, in ogni *polis* greca si distinguevano due spazi principali, quello dell'acropoli (letteralmente “città alta”) e quello dell'agorà, cioè della “piazza”.

L'**acropoli**, che costituiva il centro originario della *polis*, divenne il luogo principale della vita pubblica, in cui aveva sede, tra gli altri, il tempio della **divinità protettrice della città**. Fu proprio nell'VIII secolo a.C., infatti, che si diffuse il **tempio**, una struttura architettonica monumentale concepita come residenza di uno o più dèi (o eroi) e destinata a rendere sempre più solida, attraverso le pratiche di culto, l'identità comunitaria della *polis*.

L'**agorà** si trovava invece di norma nella parte bassa della *polis* e svolgeva molteplici funzioni: era la piazza del **mercato**, nella quale i contadini scambiavano i beni prodotti in eccedenza; era, in alcune *poleis*, uno **spazio politico**, dove i cittadini si riunivano in assemblea; infine, era un luogo di **incontro** e di **socialità**, in cui si era sempre certi di trovare qualcuno con cui chiacchierare o di essere aggiornati sui piccoli e grandi fatti della vita quotidiana o dell'attualità politico-militare.

● **Chi era cittadino?** Il termine “cittadinanza” ha, per noi moderni, il significato di appartenenza a una comunità nella quale tutti i membri hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. È cittadina o cittadino chi è nato o risiede in una città o in uno Stato, indipendentemente dall'età, dal sesso, dal lavoro che svolge, dal reddito e dal fatto che si occupi – o non si occupi – attivamente di politica.

Nella *polis* greca il concetto di cittadinanza era invece assai più ristretto: era considerato **polites**, “**cittadino**”, soltanto il **maschio adulto libero**, e talora a questi requisiti si aggiungeva quello, ulteriormente restrittivo, che fosse a sua volta **figlio di cittadini** e che fosse **proprietario di un appezzamento di terra** nel territorio della *polis*.

Le **donne** erano formalmente considerate cittadine, ma godevano dei diritti connessi alla cittadinanza in modo molto limitato: per esempio, non potevano partecipare alle assemblee né ricoprire cariche pubbliche.

Erano esclusi dai diritti politici (come votare in assemblea o svolgere funzioni pubbliche) anche gli **stranieri** che risiedevano stabilmente nella *polis* con le loro famiglie, di solito per dedicarsi ad attività artigianali o commerciali (ad Atene si chiamavano **metèci**).

Gli **schiavi**, infine, non erano nemmeno riconosciuti come persone, e dunque erano esclusi da ogni diritto.

**Lavorare in miniera** Gli schiavi non erano considerate persone e non godevano di alcun diritto. Nella ceramica uno schiavo mentre lavora in una cava.



#### ► IL MONDO ANTICO E NOI

Lo schiavo nel mondo greco, uno “strumento animato”, p.122

## VISUAL HISTORY

## FONTE VISIVA

## SACRO E PROFANO Gli spazi della polis

La polis greca era organizzata intorno a due luoghi: l'acropoli **1**, ossia la "città alta", fortificata e sopraelevata, sede dei templi e dei culti religiosi (nella fotografia a sinistra l'acropoli di Atene), e l'agorà **2**, la "piazza", cuore economico e politico della città bassa (al centro i resti dell'antica agorà ateniese). Qui si trovavano anche le abitazioni e le attività artigianali e commerciali. Fuori delle mura si apriva la *chōra*, la "campagna" **3**, che era integrata con il centro urbano, perché i prodotti agricoli erano la principale fonte di sostentamento per gli abitanti. Qui si trovava anche la necropoli **4**, dove si seppellivano i defunti.



## QUICK TEST

- 1 Che cosa significa il termine *polis*?
- 2 Quali erano i due spazi fondamentali della polis greca?
- 3 Chi era considerato cittadino in Grecia?

● **Cittadinanza e guerra** Due concetti che nel mondo greco appaiono strettamente legati tra loro sono quelli di cittadinanza e di partecipazione alla guerra. Per noi, almeno negli ultimi decenni, queste due nozioni appaiono indipendenti: la guerra è combattuta da eserciti specializzati di individui che hanno scelto il servizio militare come attività professionale. Al contrario, nel mondo greco si era **soldati in quanto** si era **cittadini**: essere membri della polis e fare parte del suo esercito erano di fatto la stessa cosa. E poiché la guerra occupava uno spazio enorme nella vita delle polis greche, questo significava che i cittadini spendevano nell'attività bellica una quota consistente delle loro vite.

Il rapporto tra guerra e cittadinanza valeva anche al contrario: se essere cittadini implicava il fatto di essere soldati, in molte polis solo chi era soldato (cioè chi era in grado di armarsi a proprie spese) poteva essere cittadino a pieno diritto. In Grecia, insomma, **la città apparteneva a chi la difendeva**.

## LESSICO DI CITTADINANZA



## EDUCAZIONE CIVICA

## Cittadino

Il termine "cittadino" deriva dal latino *civis* e indica l'individuo che vive in una comunità retta da leggi. Da *civis* deriva *civitas*, che designa sia la città intesa come comunità giuridica e politica, sia la sua popolazione, sia infine la cittadinanza, cioè l'appartenenza di un individuo allo Stato. Questa prevede il godimento di alcuni diritti e l'obbligo di rispettare alcuni doveri, gli uni e gli altri definiti mediante leggi dallo Stato o, in particolari casi, da organismi sovranazionali.

- Non è un caso che i concetti di "cittadino" e di "cittadinanza" nascano in età antica con la polis greca e con la repubblica romana, cioè con l'esperienza storica della città intesa come comunità politicamente autonoma di **cittadini**. Se guardiamo invece alle antiche monarchie orientali, più che di cittadine e cittadini dovremmo parlare di **sudditi**. Nella storia, al termine e alla condizione di "cittadino" è sempre stata legata un'idea di uguaglianza di diritti e doveri, di parità civile e politica; al "suddito", invece, un'idea di disuguaglianza e di subordinazione a un potere assoluto.
- Quando i romani affermavano con orgoglio «sono un cittadino romano» (*civis Romanus sum*), intendevano fatti molto concreti.

Essere cittadini significava godere di alcuni **diritti civili** (sposarsi, fare testamento, stipulare contratti, difendersi in tribunale ecc.) e **politici** (votare nei comizi, presentarsi alle elezioni ecc.); tra i **doveri**, contribuire alle spese pubbliche e, soprattutto, servire nell'esercito. Questo ci fa capire che la cittadinanza, ieri come oggi, è un **bene prezioso**. Sin dall'età antica, le modalità di **accesso alla cittadinanza** sono state perciò oggetto di discussione: le legislazioni attualmente vigenti in materia oscillano tra il criterio dello *ius sanguinis* ("diritto del sangue": si è cittadine o cittadini per nascita da individui che possiedono la cittadinanza) e dello *ius soli* ("diritto del suolo": si è cittadine o cittadini dello Stato in cui si nasce).